

“La gloria della fabbrica di San Leucio durò fino all’ Unità d’Italia, dopodichè fu abbandonata totalmente... gli eventi storici cambiarono un sacco di cose, anche se una piccola parte di quell’arte manifatturiera si è tramandò di generazione in generazione fino ai giorni nostri”

[Segue dalla pagina precedente]

Gli operai e le loro famiglie ricevano ottimi stipendi, cure mediche e educazione, e stiamo parlando della fine del ‘700, i figli ricevevano l’istruzione gratuita essendo a loro disposizione la prima scuola dell’obbligo d’Italia che iniziava fin dai 6 anni e comprendeva le materie tradizionali quali la matematica, la letteratura, il catechismo, la geografia per tutti e l’economia domestica per le donne e gli esercizi ginnici per i maschi. I giovani erano ammessi al lavoro a 15 anni, con turni regolari per tutti, ma con un orario ridotto rispetto al resto d’Europa!

Le stesse abitazioni, che erano consegnate alle nuove famiglie, furono progettate tenendo presente tutte le regole urbanistiche dell’epoca, per far sì che durassero nel tempo - sono ancora lì - ed erano dotate tutte di acqua corrente e servizi igienici e siamo sempre verso la fine del 1700!

La gestione del “potere”, assolutamente autonomo, avveniva con l’elezione nel giorno di San Leucio di cinque anziani che, con il parroco, dovevano dirimere le liti, curare il commercio e l’igiene.

Erano aboliti i testamenti e si ereditavano i beni dei genitori senza differenze. C’era addirittura una specie di mutua, come abbiamo accennato prima, gestita sempre dagli anziani e dal parroco per poter aiutare i malati, gli infermi e per impedire la mendicizia.

Era obbligatoria la vaccinazione contro il vaiolo, il lavoro era garantito a tutti e le pene per i reati potevano arrivare all’espulsione dalla collettività.

Curiosa la cerimonia del matrimonio si svolgevano collettivamente il giorno di Pentecoste con una celebrazione particolare: a ogni coppia era assegnato un mazzo di rose, bianche per gli uomini e rosa per le donne; fuori dalla chiesa c’erano ad attenderli gli anziani del villaggio, di fronte ai quali le coppie si scambiavano i mazzi di fiori come promessa di matrimonio. La sposa doveva avere almeno sedici anni e l’uomo ventiti. Era vietata la dote, ma il re badava a fornire a ogni coppia abitazione, come abbiamo visto, e due telai.

Non vi erano obblighi di permanenza perché erano tutti liberi di lasciare la colonia quando volevano, ma, prescindendo dalla non convenienza personale a lasciare un posto così favorevole, si cercava di frenare una tal eventualità, facendo divieto di ritorno in colonia oppure riducendo al minimo le liquidazioni.

Certo Benedetto Croce, anche in questo caso, così come aveva fatto per le ferrovie, diventate, a suo parere, trastullo dei monarchi, non si astenne dal giudicarlo: “Capriccio del sovrano”, ma quando in Europa fu conosciuto il



Un tessuto di San Leucio



Luigi XVI e l’invasione napoleonica (1805-1815) non poterono influire sulle idee e sulla mente di Ferdinando IV.

Il codice, applicato alla lettera, era un misto di socialismo reale e utopico, che possiede ancora oggi una sua forte suggestione: “Io vi dò queste leggi, rispettatele e sarete felici”. Importantissimo, e lo voglio sottolineare, è il concetto di “felicità” che troviamo solo nella Costituzione USA completata il 17 settembre del 1787 ma che era stato solennemente espresso il 4 luglio del 1776 (il famoso Giorno dell’Indipendenza) con “L’Unanime Dichiarazione dei Tredici Stati Uniti d’America” dove, nel preambolo, si afferma: “Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e la ricerca della Felicità”.

E oltre a questo carattere “sociale” altrettanto certamente fu merito di Ferdinando IV di Borbone l’aver ridato slancio all’industria serica: ben presto i prodotti di San Leucio divennero famosi nel mondo per la qualità e l’attività rimase fiorente sino al caos causato dalle invasioni. Commesse di seta provenivano da tutte le parti: ancor oggi, le produzioni di San Leucio si possono ritrovare in Vaticano, al Quirinale, nello Studio Ovale della Casa Bianca: le bandiere di quest’ultima e quelle di Buckingham Palace sono fatte con quelle sete.

* * *

La storia di San Leucio proseguì con qualche modifica sfortunata come nel 1826 quando il cardinale Fabrizio Dionigi Ruffo di Calabria (il famoso Cardinale creatore dell’esercito della Santa Fede che contribuì alla sconfitta della repubblica Napoletana nel 1799) volle introdurre anche l’uso delle pelli senza alcun successo, cosa che rischiò di far fallire l’intera colonia.

Andò avanti sino, come al solito sino all’Unità, infatti nel 1862, nonostante lo sviluppo della produzione e il perfezionamento del nuovo tessuto “Jacquard”, i Savoia ne decisero la chiusura, riaprendola poi appena quattro anni dopo, concessa in locazione ad imprese private e lo Statuto annullato. Fatto sta che la manifattura è sopravvissuta al Regno delle Due Sicilie e alla dominazione sabauda e, pur con caratteristiche molto diverse, continua oggi a mantenere in vita una tradizione lontana e preziosa, che si è, anzi, sparsa per il mondo.

E tutto per far chiarezza sul Borbone Lazzarone e sulla nostra arretratezza!

Beppe D’ERCOLE

Fine

“Codice di San Leucio”, come scrive Pietro Colletta (1775-1831. Fu uno storico e generale borbonico che nel 1799 parteggiò per la repubblica. Nel decennio francese fu giudice di famose cause politiche. Alla Restaurazione, conservò il grado): scriveva, quindi “Quando il codice apparve generò meraviglia nel mondo e contentezza nei Napoletani i quali, benché sapessero non essere del Re ad avere quei concetti, ne desumevano speranze di avere allargati nel regno i principi governativi della colonia”.

Ammiratori da una parte, detrattori dall’altra, ma bisogna riconoscere la vera indole, aperta e illuminata, di Ferdinando, fu molto probabilmente modificata poi dalla paura generata dalla Rivoluzione Francese.

Perché, in effetti, la Rivoluzione Francese con il taglio della testa della cognata Maria Antonietta, sorella della moglie Maria Carolina, e del marito